



DIALOGHI SULLA MISSIONE NELLA CHIESA DI PAPA FRANCESCO

DI VITO MAGNO

La “missione” è al centro della riflessione della Chiesa, non solo per il Sinodo sull’Amazzonia. Papa Francesco ha voluto il “Mese Missionario Straordinario” di ottobre per commemorare il centenario della Lettera apostolica *Maximum illud* di Benedetto XV. Inoltre sul tema della missione sono in preparazione presso la Conferenza Episcopale Italiana gli “orientamenti pastorali” per i prossimi anni. Sul senso della “missione” nella Chiesa di Papa Francesco ho raccolto le voci degli esperti.

RINO FISICHELLA

Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione



“Missione è passione” scrive Papa Francesco nell’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Ma dire missione è la stessa cosa di dire evangelizzazione?

I due termini indicano sensibilità diverse. Quando si dice “missione” s’intende l’annuncio del Vangelo a chi non ha mai sentito parlare di Gesù Cristo. Di conseguenza il pensiero va ai territori lontani dall’occidente, ovvero dai Paesi dove il cristianesimo è nato e si è sviluppato. Il termine “nuova evangelizzazione” riguarda le Chiese di antica tradizione cristiana nelle quali la fede si va indebolendo. La distinzione tra i due termini non è di grande rilevanza; missione ed evangelizzazione sono in fondo la stessa cosa. Importante è cogliere l’invito che Papa Francesco, nell’*Evangelii Gaudium*, rivolge ai cristiani a non lasciarsi rubare la gioia dell’incontro con Cristo, da cui scaturisce la passione per l’annuncio del Vangelo.

Quale modalità di evangelizzazione Francesco preferisce?

Per evangelizzare Papa Francesco indica sostanzialmente un percorso. In nome della cultura dell’incontro invita i cristiani a non chiudersi in se stessi. In particolare nell’*Evangelii Gaudium* mette in guardia dalla tentazione di correre troppo, o al contrario di rimanere indietro. L’incontro esige sempre l’accompagnamento, il mettersi sullo stesso piano degli altri, l’essere capaci di guardare negli occhi i propri interlocutori. Soprattutto esige testimonianza.



GIULIO ALBANESE

Direttore delle riviste delle Pontificie Opere Missionarie, sacerdote comboniano

Che importanza hanno le missioni nella Chiesa di Papa Francesco?

Grande merito di Papa Francesco è l’aver affermato la centralità della *missio ad gentes* e

di averne fatto il paradigma dell’evangelizzazione. Non si può parlare di missione, neppure in Italia, senza tenere presente il resto del mondo, non fosse altro perché tutti viviamo nello stesso villaggio globale. Léopold Sédar Senghor, politico e poeta senegalese, affermava un dato antropologico, ma che per il cristiano è anche teologico: “Dobbiamo incontrarci all’appuntamento del dare e del ricevere perché abbiamo un destino comune”.

Qual è l’idea di missione di Papa Francesco?

Per comprenderla occorre leggere attentamente l’Esortazione Apostolica “*Evangelii Gaudium*”, che è il documento programmatico del suo pontificato. Innanzitutto egli sostiene che la Chiesa deve essere inclusiva, non respingente, sull’esempio di Gesù che sedeva a mensa con peccatori, poveri e malati. In secondo luogo Francesco parla di Chiesa in uscita, indicando le periferie geografiche ed esistenziali come luoghi per eccellenza della missione.

BERNARDO CERVELLERA

Direttore dell’agenzia AsiaNew, sacerdote del Pime



La parola “missionario” oggi ha lo stesso significato di cinquant’anni fa? L’identikit del missionario *ad gentes* della nostra epoca come si configura?

“Missionario *ad gentes*”, come ama sottolineare Papa Francesco, è un cristiano che ha scoperto la grandezza dell’amore di Gesù e la potenza della sua morte e resurrezione per la vita degli uomini. “Missionario *ad gentes*” è inoltre chi con passione si cala in qualunque situazione e cultura per annunciare il Vangelo, sapendo che con esso si può tirar fuori da ogni cultura il meglio di ciò che è umano. Questo identikit del “missionario *ad gentes*” vale per tutte le epoche, anche se in alcune non sono mancate commistioni tra l’agire missionario e l’imperialismo economico, come nel caso del Padronado dei portoghesi e degli spagnoli e del Protettorato della Francia. Tuttavia anche quando questo è successo è rimasta intatta nei missionari la pas-



sione di condividere la propria fede con gli altri popoli.

Perché, però, Francesco parlando agli Istituti missionari ricorda l'impegno di evangelizzazione e condanna ogni forma di proselitismo?

Il Papa fa bene a sottolineare la necessità di evitare il proselitismo, inteso come volontà di fare proseliti per interessi economici, o di manipolazioni di ogni tipo. Penso che un proselitismo di questo tipo non esista più; non c'è nel Pime, né negli altri Istituti. A mio avviso il Papa sottolinea questo aspetto perché vuole che la missione resti pura, cioè sia semplicemente amore verso i popoli e le culture dove si annuncia il Vangelo, non occasione per cercare vocazioni sacerdotali e religiose per il proprio Istituto.

GUZMAN CARRIQUIRY

Già segretario incaricato della vicepresidenza della Pontificia commissione per l'America Latina



Papa Francesco dice: "è l'ora dei laici, però mi sembra che l'orologio si sia fermato!". Cosa vuol dire?

È una frase provocatoria, in classico "stile Papa Francesco", per scuotere le coscienze. Coloro che studieranno la storia del ventesimo secolo capiranno che uno dei fatti più significativi è stato la consapevolezza della piena appartenenza dei laici al mistero della Chiesa, come discepoli di Cristo, testimoni del Signore, missionari del suo Regno. Ciò perché si è adempiuto il cammino segnato dal Concilio Vaticano II in merito alla partecipazione dei fedeli laici in tutti gli uffici, le attività e i programmi nella vita della Chiesa. Il Papa dice che "l'orologio si è fermato" forse riferendosi ad una frase di un cardinale argentino pronunciata nel Sinodo sui laici

del 1987: "Il laicato è come un gigante addormentato"! Lo diceva in riferimento ai tanti cristiani laici che hanno lasciato che la grazia del battesimo fosse seppellita sotto una cappa di indifferenza o addirittura dimenticata. Sono tanti i laici che aspettano di sapere dal prete cosa devono fare, anziché prendersi le proprie responsabilità di membri della Chiesa. Insignificante, per esempio, è il numero dei laici che aprono strade al Vangelo nella politica, nella cultura, nelle arti, nelle scienze. Il campo più proprio della missione dei laici è infatti quello di trasformare il mondo secondo il Vangelo. Ecco perché Papa Francesco si aspetta qualcosa di più dai laici del nostro tempo.

Francesco si attende anche molto dalla Riforma che ha messo in atto e che richiede più attenzione alle periferie delle città, dove i laici possono dare un apporto significativo!

La prima conversione che chiede il Papa ai laici è quella di rinnovare ogni giorno, come dice nell'Evangelii Gaudium, l'incontro con Cristo che cambia la vita nonostante le miserie umane. Sulla base di questa conversione si realizza la conversione pastorale: essere presenti dove è in gioco la vita delle persone, delle famiglie, della società. Papa Francesco vuole che i laici siano presenti nelle periferie geografiche ed esistenziali per essere testimoni dell'ascolto dello Spirito, chiede perciò di non restare rinchiusi in sacrestia. Allo stesso tempo la conversione pastorale richiede che i pastori ascoltino i laici, siano a loro vicini, accompagnandoli nella loro missione nelle periferie.

ERALDO AFFINATI

Scrittore e fondatore della "Penny Wirton", una scuola gratuita di italiano per immigrati



Papa Francesco con la frase "È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo", oltre a spingere la Chiesa sulla via della missionarietà, vuole forse denunciare una certa debolezza con cui oggi essa si rapporta al mondo culturale?

Credo che con questa frase il Papa abbia voluto sottolineare la necessità per la Chiesa di rin-

novare il linguaggio al fine di riuscire a parlare con tutti. Ciò comporta che ai contenuti e ai valori cristiani di sempre si affianchino forme nuove di comunicare per un sereno confronto con tutte le culture. Si tratta di uno dei temi più delicati e importanti da tenere oggi in considerazione, onde evitare alla Chiesa di correre il rischio della incomunicabilità con il mondo contemporaneo, specialmente con chi la pensa diversamente.

Proprio per questo Francesco dà notevole importanza all'aspetto culturale in ogni azione della Chiesa. Basta pensare che la parola "cultura" appare 76 volte nell'Esortazione apostolica "Evangelii gaudium". Ma basta la sua voce?

L'importanza che il Papa dà alla cultura dipende dall'approccio antropologico con cui formula l'invito all'uomo di non chiudersi in se stesso. Non basta certamente né la voce del Papa, né quella della Chiesa intera perché venga accolto l'invito ad essere missionari nel mondo della cultura, occorre che tutte le agenzie educative se ne facciano carico.

CHIARA AMIRANTE

Fondatrice della "Comunità Nuovi Orizzonti", consultrice di due dicasteri vaticani, scrittrice



Papa Francesco guarda alla Chiesa come ad "un ospedale da campo", lei intitola un libro: "La guarigione del cuore". Volendo restare nell'ambito ospedaliero, come si sente: un medico, un' infermiera...?

Mi sento semplicemente una persona che ha avuto l'avventura di accogliere il grido di tanti che hanno nel corpo e nell'anima ferite terribili. Mi sento una persona che ha raggiunto la consapevolezza che non ascoltare il grido di chi soffre, e non fare tutto quello che si può nel proprio piccolo, è un peccato di omissione.

In questo speciale "Ospedale da campo" lei usa cure particolari?

Vivendo con persone con ferite profonde, senza sapere tante volte dove trovare le risorse per guarirle, sono giunta a due conclusioni. La prima è che queste ferite ci condizionano in pro-

fondità ed è importante riconoscerle. Secondo: ho scoperto che è sbagliato curare solo le ferite del corpo; guardando l'immagine divina presente in ogni persona, anche la più perversa, si toccano potenzialità immense capaci di guarire il cuore e di riportare la pace interiore a chi l'ha persa.

L'essere donna l'avvantaggia in questa missione?

Molti studi hanno messo in evidenza che esistono due tipi di intelligenza: quella emotiva e quella razionale. Quest'ultima è tipicamente maschile, mentre la prima è tipicamente femminile. La più studiata è l'intelligenza emotiva, che è di grande aiuto alle persone. Ciò non significa che i maschi non siano altrettanto bravi. Conosco tantissimi giovani usciti dall'inferno interiore che si dedicano ad aiutare coetanei con varie forme di disagio, e lo fanno con un eroismo ed una dedizione fantastica. Credo piuttosto nella complementarità uomo/donna. In tutti i nostri Centri c'è sempre un responsabile maschile e uno femminile perché dove non arriva uno possa arrivare l'altro.

VINCENZO PAGLIA

Presidente della Pontificia accademia per la vita e gran cancelliere del Pontificio istituto Giovanni Paolo II per la famiglia



Lo slancio missionario, che Papa Francesco sta imprimendo alla Chiesa a cominciare dall'enciclica Evangelii Gaudium, in che modo tocca la famiglia?

Innanzitutto è importante ricordare che l'Evangelii Gaudium è un po' come il manifesto di questo pontificato; la Chiesa tutta deve essere missionaria. Papa Francesco con un linguaggio molto immaginifico dice "deve uscire fuori". Mi impressionò il breve intervento che egli fece nella riunione del Preconclave, quando diede la sua interpretazione dell'affermazione dell'Apocalisse: "Io sto alla porta e busso". Secondo l'allora cardinale Bergoglio, Gesù non stava fuori di casa, ma dentro casa, voleva uscire, e quelli che erano dentro non volevano farlo uscire. A me pare che si possa, in un certo senso, affermare che anche la famiglia "deve uscire", preoccuparsi di



tutti coloro che sono fuori e comunicare a tutti il Vangelo della misericordia.

È vero che siamo tutti missionari, ma qual è lo specifico missionario della famiglia?

Innanzitutto è importante comprendere che per famiglia non si intende solo i coniugi, ma anche i figli e tutte le relazioni che ne conseguono. In questo senso la missione della famiglia è quella di comunicare la familiarità di Dio a tutti, cominciando dal proprio quartiere. L'amore familiare è per sua stessa natura estroverso; non si è famiglia da soli. L'amore coniugale è come un fuoco che incendia dentro e fuori casa, assai diverso dall'amore romantico dei "due cuori e una capanna"!

MARCO IMPAGLIAZZO

Presidente della "Comunità di Sant'Egidio"



Gli incontri di Papa Francesco con i Movimenti, le Associazioni e le Comunità hanno riacceso l'attenzione sulla loro missione nella Chiesa e nella società. Ad essi egli chiede di

centrare le attività su Gesù Cristo. Questo cosa cambia in un Movimento, o in una Comunità?

L'invito del Papa è molto chiaro ed è sentito dai Movimenti. C'è bisogno di tornare al Vangelo, alla Parola di Dio, di comunicare la gioia del Vangelo a questo mondo. Oggi, nella maggioranza dei Paesi europei, si incontrano generazioni lontane dalla fede, per le quali Gesù è uno sconosciuto.

Anche un'altra missione Francesco affida ai Movimenti, quella sul territorio. "È molto salutare – egli dice – che i Movimenti non perdano il contatto con la parrocchia e che si integrino nella pastorale organica

della Chiesa". Ma radicandosi in un territorio i Movimenti non corrono il rischio di limitare la loro creatività e il loro confronto con la modernità?

Dal secondo dopoguerra ad oggi i grandi Movimenti, come quello dei Focolari, Comunione e Liberazione, Carismatici, Comunità Sant'Egidio e altri, hanno avuto l'accortezza di raggiungere ambienti lontani dalla parrocchia. Credo che il Papa quando parla di "Chiesa in uscita" chiama in causa anche le parrocchie, che non possono solo attendere i fedeli in chiesa. Parrocchia e Movimenti sono entrambi protagonisti della "Chiesa in uscita", ciascuno secondo le proprie peculiarità.

Uno dei benefici che i Movimenti hanno apportato è stato anche il rapporto ravvicinato tra gerarchia e laicato. C'è ancora molto da fare in questa prospettiva?

Credo di sì. Nella vita concreta dei Movimenti queste distanze si riducono perché nei Movimenti preti e laici operano insieme in maniera molto sintonica. Quello che ancora manca nella Chiesa è responsabilizzare di più i laici nello svolgimento della loro missione; spesso manca il coraggio e l'audacia di affrontare situazioni inedite, come quelle a cui ci mette davanti la globalizzazione.

ARMANDO MATTEO

Teologo ed esperto del mondo giovanile



Nel suo libro, "La prima generazione incredibile", scrive che i giovani sono caratterizzati dal fatto di non avere "antenne per Dio". Se è così, i giovani si possono evangelizzare?

Quando scrissi questo libro usai l'espressione ricordata prendendola in prestito dal cardinale Kasper, il quale diceva che attualmente la prova più grande per i credenti sta nell'osservare le persone che vivono al proprio fianco, le quali sembra che abbiano tutto per essere felici, ma in realtà hanno un rapporto con l'esperienza religiosa molto bassa, se non nulla. Quell'espressione del cardinale Kasper mi sembrava potesse restituire adeguatamente l'idea di frattura che, ne-

gli ultimi anni, si è andata creando fra le nuove generazioni e la Chiesa. Nella situazione in cui ci troviamo l'evangelizzazione dei giovani dovrebbe costituire la prima preoccupazione della Chiesa, perché senza la trasmissione della fede da una generazione all'altra sulla Chiesa incombono nuvole nere.

Dell'Esortazione Apostolica "Christus Vivit" di Papa Francesco rivolta ai giovani, cosa più la colpisce a proposito della missione?

C'è un passaggio in cui Francesco esorta la Chiesa a impegnarsi decisamente in un'unica grande missione: riflettere su Gesù Cristo. Papa Francesco insiste molto su questo, anche perché parole come Dio, Chiesa, Vangelo, non suscitano più l'interesse di una volta sui giovani, mentre Gesù riesce ad accendere il cuore di tutti, a patto che ci si muova su proposte concrete.

Il Papa non perde occasione per convincere i giovani ad essere protagonisti. "La vita senza passione è come una pasta in bianco senza sale" egli dice. Ma Lei pensa veramente che i giovani di oggi possano appassionarsi del Vangelo?

Certamente. Il cuore dell'uomo, sotto ogni condizione e latitudine, resta aperto al messaggio di Gesù. Vanno, però, individuati gli elementi che ostacolano o fanno da schermo all'Evangelizzazione. Il primo di essi credo sia la cultura incarnata dagli adulti, quella per esempio che rigetta l'attenzione al prossimo e al valore della donazione. Non a caso Papa Francesco utilizza l'espressione "adorazione della gioventù" per denunciare la cultura che ritiene degno dell'umano solo ciò che è giovane, bello, pimpante, con conseguenze negative sulla vocazione stessa dei giovani.

FRANCESCO SODDU

Direttore della Caritas italiana



"La carità è l'anima della missione". Sembra una definizione scontata quella di Papa Francesco, ma è proprio così nella concreta vita cristiana?

È un grosso impegno quello che ci ricorda Papa Francesco. Dico questo perché all'interno della

testimonianza della carità, nella fattispecie di tutto ciò che comporta il lavoro della Caritas italiana, mi rendo conto che questo lavoro è esso stesso una missione. Più di una volta ce lo siamo detti all'interno della Presidenza Nazionale e del Consiglio Nazionale. È necessario non perdere i fondamentali di ciò che caratterizza la carità, cioè l'essere l'anima della missione. Siamo mandati e non abbiamo niente di costituito dentro la nostra mente.

Francesco dice pure che "non c'è misericordia senza concretezza". Si sa che la tendenza a non far seguire i fatti alle parole è un difetto assai diffuso, sia nel pubblico che nel privato. Immagino quanti casi di questo tipo conosce!

Si, la concretezza è ciò che caratterizza il nostro essere e l'operatività delle nostre comunità. Con questa frase il Papa richiama ogni cristiano all'urgenza della coerenza e a non sentirsi in pace finché non si riesce ad estrinsecare la carità attraverso gesti, parole e fatti. La pagina del Vangelo che parla dell'accoglienza ricevuta da Gesù nella casa di Marta e Maria è tra le più illuminanti in proposito.

STEFANO ZAMAGNI

Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, economista



"Il mondo del lavoro è una priorità umana e pertanto una priorità cristiana, una priorità nostra e anche una priorità del Papa". In forza di che cosa Papa Francesco può parlare di priorità del lavoro per la Chiesa?

Il punto di partenza è rappresentato dalla constatazione che il mondo del lavoro è un bisogno umano fondamentale e in quanto tale è un diritto. Male fanno coloro che partono dal concetto di diritto, perché sappiamo dalla storia, che ci sono stati periodi durante i quali i diritti sono stati negati o sospesi. I bisogni, se sono fondamentali, non possono mai essere sospesi. La seconda osservazione è che il cristianesimo è una religione "incarnata", cioè dentro la storia, e non "incartata" dentro un libro. Dire religione incar-



nata significa che il compito del cristiano è quello di portare a compimento nella storia l'opera creatrice di Dio; si completerà solo attraverso il lavoro. Ecco perché il Papa può dire che il binomio lavoro-Chiesa è prioritario e inscindibile; lo è in quanto ha un fondamento teologico.

Ma oggi, nei tanti cambiamenti della società nei riguardi del lavoro, qual è la missione della Chiesa?

Nel 2001 ha avuto inizio la quarta rivoluzione industriale; la data è convenzionale in quanto il 2001 è l'anno in cui la Apple ha immesso sul mercato l'Ipod e poi di lì una serie di strumenti di cui oggi i giovani sono fortemente ferrati. La quarta rivoluzione industriale non è solo il miglioramento delle condizioni lavorative, come è avvenuto in epoche passate. Per esempio con l'invenzione del motore a scoppio che ridusse la fatica degli operai. La novità della quarta rivoluzione industriale è quella di cambiare il senso stesso del lavoro. Ed è questo il punto su cui Papa Francesco non perde occasione. In altre parole il problema non è solo che saltano certi profili lavorativi con le nuove tecnologie, il grande problema sul quale ci si sta interrogando, e per il quale la recente dottrina sociale della Chiesa sta muovendo i primi passi, è il seguente: se i robot artificiali possono far meglio di un operaio, si può ritenere superato l'essere umano? Un filosofo, Gunther Anders, in un suo libro di alcuni anni fa, parla di come l'uomo ormai è diventato obsoleto, non c'è più bisogno di lui per produrre e generare ricchezza. Secondo problema: che posizione la Chiesa oggi deve prendere nella disputa tra transumanesimo e neoumanesimo? Il transumanesimo è un progetto nato in America, a cui hanno aderito le più grandi imprese: Apple, Microsoft, Amazon, Google, il cui obiettivo dichiarato è arrivare entro il 2050 a superare totalmente l'umano. Attualmente si sta lavorando non tanto sull'intelligenza artificiale, quanto sulla

coscienza artificiale. In altri termini si vuole arrivare ad una macchina-robot dotata di mente. Dal fronte opposto c'è il progetto neoumanista che ha in Europa la sua roccaforte: ogni Paese europeo ha il suo piccolo centro di ricerca, ma siccome è piccolo, non potrà mai competere con quello americano. Anche su questo la Chiesa è bene che prenda una posizione e che dica chiaramente fino a che punto si possa seguire l'approccio transumanista e quando invece occorre dire basta.

PAOLO RUFFINI

Prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede



La prima riforma che Papa Francesco ha avviato è stata quella dei mezzi della comunicazione sociale esistenti in Vaticano, dalla Radio all'Osservatore Romano, dal Centro televisivo al web..., ma c'è un filo che

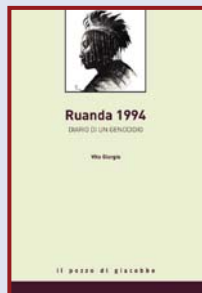
li lega tutti?

C'è sempre un filo che lega la storia, la quale non conosce cesure e, nel caso dei media vaticani sappiamo come ogni singolo mezzo di comunicazione ha la sua storia, è nato in un certo tempo, e sappiamo pure la loro evoluzione fino ad affiancarli l'uno agli altri, pur non cancellandone nessuno, ma affidando ad ognuno un servizio specifico, che a sua volta è mutato nel tempo. Io non penso che la carta stampata sia finita per sempre, penso che abbia cambiato il suo ruolo e che sempre ci sarà bisogno di qualcosa che viene stampato, anche se è evidente che non potrà essere lo stesso né in termini di dimensioni che di contenuto. Stesso discorso per la radio, che è un mezzo di comunicazione tutt'altro che superato anzi, per certi versi, è l'unico mezzo di comunicazione che consente, malgrado l'epoca così frammentata, di essere usufruito mentre si svolgono altre attività, come quando si guida la macchina o si svolgono mansioni che consentono di prestare l'attenzione a ciò che si sente. La stessa evoluzione porta la Tv ad essere a sua volta superata dal Web, e così via. Allora quello che lega i mezzi della comunicazione vaticana è

NOVITÀ

VITO GIORGIO RUANDA 1994

Diario
di un genocidio



Il pozzo di Giacobbe, pagg. 164, Euro 18,00

Il testo racconta l'esperienza vissuta in Ruanda quando la rivalità etnica sfociò in violenze e barbarie: il genocidio. L'autore, prete rogazionista, nel *Centre st. Antoine* di Nyanza, in Ruanda, racconta gli avvenimenti e li correda di cenni storici riguardanti il Paese Africano. Inquadra storicamente le cause che hanno poi portato alla guerra. Vivendo nell'*ophelinat* ha cercato di salvare numerose persone, soprattutto bimbi rimasti orfani a causa della mattanza genocidaria. L'intero racconto, in buona parte, è preso dal diario personale.

ALESSIO CONTI FIAT LUX

Piccolo trattato
sulla teologia
della luce



Tau editrice,
pagg. 242, Euro 15,00

Il libro esplora e medita l'elemento della luce e la sua portata teologica: un viaggio all'interno della Sacra Scrittura in un'ottica cristologica. Parte dai libri sapienziali, passando per le omelie dei Santi Padri e per la letteratura, fino a giungere agli evangelisti, non senza transitare per le preghiere della tradizione. Tutto è permeato dalla luce e dal suo senso. L'autore cerca di scovare gli intendimenti più utili al cammino cristiano, ma non solo. Pastorale e didattica vengono rilette mediante questi elementi teologici.

l'universo di senso, la prospettiva con cui si guardano le cose che vengono raccontate. In particolare in Vaticano abbiamo un giornale, l'Osservatore romano che è il più antico dei nostri mezzi di comunicazione e che presidia il fronte dell'approfondimento teologico e pastorale, riportando giorno per giorno il magistero del Papa. Abbiamo poi una radio, con trentacinque lingue e quaranta redazioni, che raggiunge il mondo intero, e oggi grazie anche al web si avvantaggia dell'immediatezza e della multimedialità. La radio è infatti a sua volta affiliata ad un super portale fruibile in tutto il mondo, dove si trovano anche clip video, che possono essere propedeutiche ad un'evoluzione ulteriore, cioè, dell'offerta attraverso il web di contenuti audio visivi, o Smart tv, per le tv collegate al web. Inoltre c'è l'universo dei social. Per la comunicazione in Vaticano c'è tutto, ma ciò che tiene insieme i vari strumenti è la prospettiva, il modo attraverso cui la Chiesa di Roma guarda al mondo e racconta ad esso il magistero della Chiesa. La nostra sfida è essere sempre contemporanei al tempo che stiamo vivendo, mai rimanere indietro rispetto alla comunicazione degli altri mezzi di questo nostro tempo. È un obbligo evolverci costantemente ed essere al passo con i tempi.

Papa Francesco è egli stesso un comunicatore originale per il linguaggio, i gesti e le metafore che usa. Ma gli operatori pastorali sono preparati a tradurre in pratica il suo modo di comunicare?

Noi siamo talmente abituati a meccanismi tipo "on" "off" che ci sembra che tutto debba avvenire istantaneamente. È un aspetto su cui il Papa insiste molto. Dobbiamo invece abituarci a pensare in termini di processi. Francesco ha avviato, e sta portando avanti, un processo di cambiamento nel mondo della comunicazione, che esemplifica attraverso i suoi comportamenti. Questi certamente incidono sugli operatori pastorali, ma il Papa non detta regole, tenta di ricondurre il cristianesimo alla verità dell'annuncio che nel corso dei secoli ha fatto crescere la Chiesa. Stiamo così assistendo ad un cambiamento nel mondo della comunicazione vaticana, a volte faticoso, ma sempre ragionando in termini di processo, adattandoci ai tempi che cambiano, alle persone e alle realtà di ogni Paese. ●